

sabato 21 luglio 2001

orizzonti

l'Unità | 25

i libri più venduti

alice.it

- 1-L'odore della notte  
di Andrea Camilleri  
Sellerio
- 2-No logo  
di Naomi Klein  
Baldini&Castoldi
- 3-L'ignoranza  
di Milan Kundera  
Adelphi
- 4-La casa dipinta  
di John Grisham  
Mondadori
- 5-In caso di disgrazia  
di Georges Simenon  
Adelphi

- 6-H/H  
di Banana Yoshimoto  
Feltrinelli
- 7-Nudi e crudì  
di Alan Bennett  
Adelphi
- 8-Harry Potter e la pietra filosofale  
di Joanne K. Rowling  
Salani
- 9-Da quando mi lasciasti  
di Maria Venturi  
Rizzoli
- 10-Harry Potter e il calice di fuoco  
di Joanne K. Rowling  
Salani

letti da...

l'Unità

- 1-Orlando furioso  
di Ludovico Ariosto  
Rizzoli
- 2-Il nostro amico Sampath  
di Rasupuram K. Narayan  
Marcos y Marcos
- 3-Come se Dio non ci fosse  
di Gian Enrico Rusconi  
Einaudi
- 4-Storia della felicità  
di F. De Luise  
e G. Farinetti  
Einaudi

letti da...

Rosetta Loy

- 1-Master Georgie  
di Beryl Bainbridge  
Fazi
- 2-La bambina dietro la porta  
di Maria Orsini Novelli  
Avagliano
- 3-Una questione privata  
di Beppe Fenoglio  
Einaudi
- 4-Il Nespolo  
di Luigi Pintor  
Bollati Boringhieri
- 5-Preferirei di no  
di Marco Boatti  
Einaudi

O quest'uomo è morto,  
o il mio orologio si è fermato  
di Groucho Marx  
a cura di Stefan Kanfer  
Einaudi  
pagina 257, lire 17.000

«All'intufo del cane il libro è il  
miglior amico dell'uomo. Dentro il cane è  
troppo scuro per leggere». È una delle tan-  
te battute irresistibili contenute in questa  
antologia-omaggio a Groucho Marx co-  
struita con le parole del comico tratte da  
sceneggiature, dialoghi dal suo talk show  
in tv, *You Bet Your Life*, lettere e articoli  
dal *New Yorker*.



Slab Rat  
di Ted Heller  
Fandango  
Traduzione di Luca Scarlini  
e Lorenzo Stefano Borgogallo  
pagina 343, lire 30.000

Figlio del celebre Heller auto-  
re di *Comma 22*, Ted ha lavorato nel campo  
della moda prima di approdare al Nickelodeon  
di New York e, infine, alla scrittura. *Slab  
Rat* significa topi da laboratorio; in questo  
caso i topi sono gli individui che si muo-  
no nel grande labirinto di un grattacieli oc-  
cupato da redazioni di riviste patinate. Tra  
gelosie, invidie, apparenze e cattiverie.

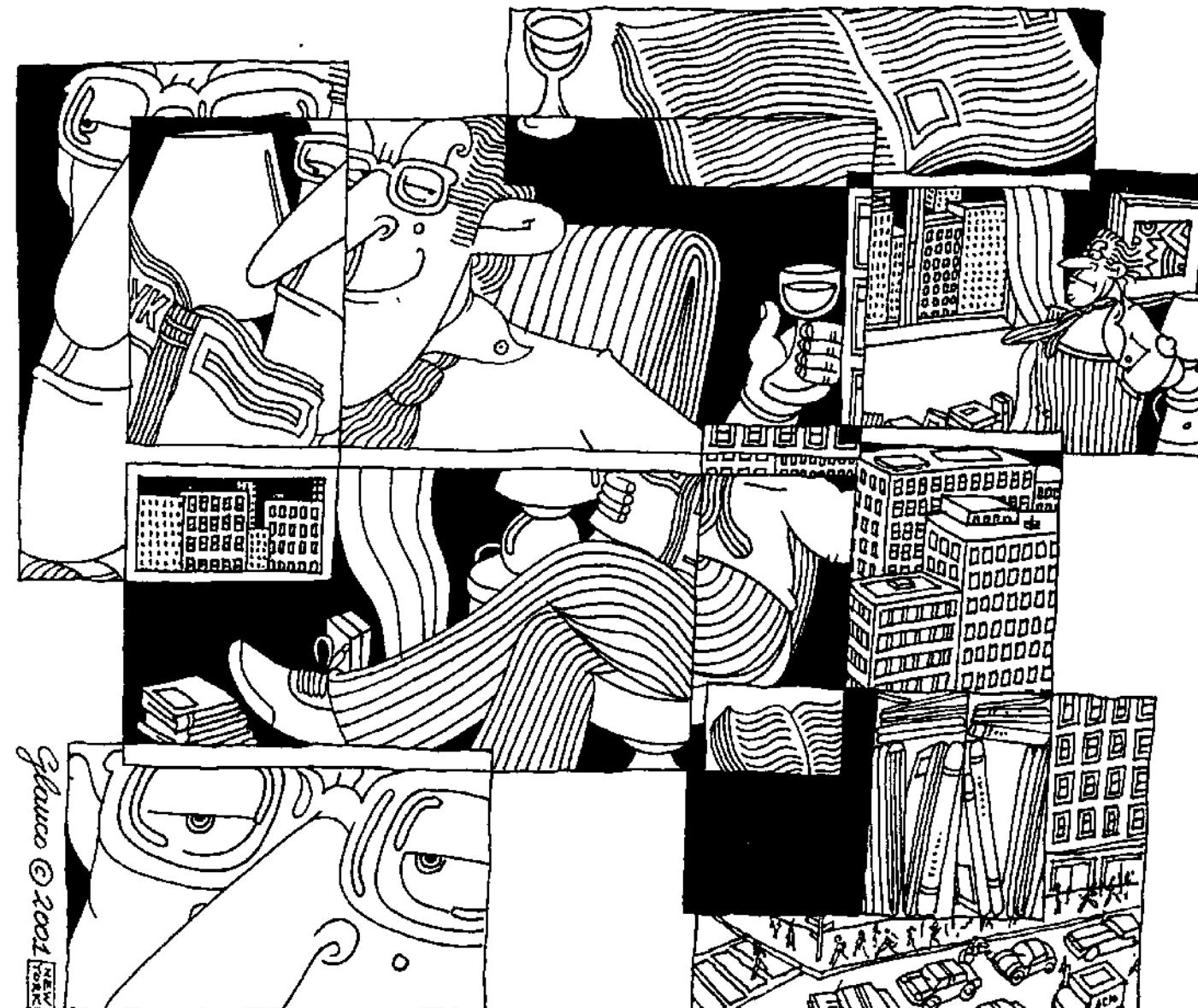
# Nascita d'un genere: i gialli di guerra

Alla ricerca del colpevole nella Cracovia del '39 e nella Bosnia di fine Novecento

Sergio Pent

Due romanzi molto belli, intensi, davvero originali, pubblicati da due editori coraggiosi e attenti, che ogni tanto esulano dal giallo tout court per proporre sentieri alternativi, in cui le tinte fosche della narrazione vanno cercate a fondo, nelle problematiche sociali e anche etiche, in una zona dove il mistero gioca al rilancio con il lato in ombra della vita. La guerra è il dominatore comune che ci ha fatto omologare in qualche modo questi due libri: le premesse del terrore che sta arrivando per *Lumen*, in una Cracovia del 1939 invasa dalle truppe naziste; le lotte politiche e religiose dell'ultimo scorcio di Novecento in Sangue innocente, tra le bombe chimiche di Saddam Hussein e la "pulizia etnica" della Bosnia, quando la guerra era davvero a due passi dal nostro distrutto benessere. La guerra, quindi, i massacri messi in atto con lucida determinazione, la follia dell'uomo quando indossa una divisa, l'incapacità - per i protagonisti - di accettare, seppure in modi diversi, queste ecatombe senza pietà, senza più un briciole di umanità.

È gelida e percorsa dal rombo dei carri armati la Cracovia dove il capitano tedesco Martin Bora indaga sulla morte di Madre Kazimierzka, suora in odore di santità trovata uccisa nel chiosco del suo convento. Gelida come la violenza gratuita delle SS, che rastrellano le campagne desolate e operano azioni di bassa macelleria nei confronti delle popolazioni contadine. Il ferro Bora, legato al patrio senso del dovere e ancora illuso che le idee di Hitler portino una dignitosa grandezza della Germania, agisce in contrapposizione - e poi in alleanza - col sacerdote di Chicago John Malecki, inviato dal Vaticano a seguire l'opera miracolosa della suora. La sostanza del romanzo potrebbe risultare la ricerca del colpevole, ma l'autrice - italiana che vive in America, ma assai europea nei tratti stilistici - riesce a trasformare gradualmente il percorso dei protagonisti in una progressiva discesa all'inferno, dove



*Lumen*  
di Ben Pastor  
Hobby&Work  
pagina 302  
lire 30.000

l'invasione della Polonia rappresenta solo l'anticamera dell'incubo che verrà. Non ci passeranno presto di fronte il freddo sporco di Cracovia, l'inettitudine esaltata dei superiori di Bora votati alla purezza della razza, il paesaggio desolato di una Polonia messa in ginocchio dalle operazioni di rappresaglia delle SS... E anche i personaggi, così vivi e credibili, dal rapporto di amicizia che nasce tra Bora e Malecki, alla moltitudine di

figure - numerose quelle femminili - che ruotano in un contesto drammatico e senza speranza. L'umanità di questo romanzo esula dunque dallo scenario giallo che conduce a una verità più amara che sorprendente, perché a emergere è l'analisi dell'uomo alle prese con la parte oscura di sé stesso, quando il delirio si trasforma in realtà quotidiana e quella realtà è diventata l'eredità pesante del secolo appena trascorso.

Massacri e odio, paura e incapacità di astenersi dal gioco anche nel romanzo del giornalista americano Dickey, che parte da una situazione

privata per giungere alla simbolica massificazione dell'indifferenza generalizzata - quella si davvero globale - di fronte ai dolori delle guerre più recenti. Kurt Kurtovic è americano, alto e biondo, ma i genitori provenienti dalla remota ex Jugoslavia. Cresce in un ambiente familiare disadorno e, morto il padre, reagisce alla solitudine e al nuovo matrimonio della madre arruolandosi nei Rangers. Affronta i conflitti bellici più

Sangue innocente  
di Christopher Dickey  
Meridiano Zero  
pagina 286  
lire 26.000

atroci in prima linea, tra i demolitori, dalla crisi di Panama alle stragi di Kuwait City, e sono pagine intrise di crudele intensità, di sangue, di morte.

Ma la vera identità - il suo passato musulmano - Kurt la scopre durante il ritorno in Bosnia alla ricerca delle radici. La devastazione davvero inspiegabile di quella guerra civile lo trasforma in una macchina di vendetta: torna in America deciso a cancellare i sorrisi dell'indifferenza dal benessere a stelle e strisce, pronto a mettere in atto massacri devastanti per ridare voce e significato a troppe morti inutili. I suoi piani rimangono ipotesi fino all'ultimo, ma è della ferocia solitudine della sua follia che potremmo attenderci le notizie più catastrofiche. Lucido, intenso, colmo di orrori reali ma anche di umana partecipazione alle sorti disgraziate del protagonista, il romanzo è un atto d'acusa contro l'inettitudine delle grandi potenze di fronte ai genocidi

autorizzati.

Due romanzi lontani e diversi, quindi, ma resi parenti da una stessa connotazione etica: in *Lumen* un passato che ritorna, in una storia di orrori che devono ancora cominciare, *Sangue innocente* la storia ci ha raggiunti e gli orrori, lungi dall'essere ridimensionati dall'esperienza, continuano a mostrarsi a piena pagina. E in questa indifferenza totale programmiamo il nostro futuro. La Storia non insegna, ma questi due romanzi ci aiutano a ricordare, e si fanno anche leggere con estrema partecipazione.

## diari di viaggio

MALERBA,  
METTI IN VALIGIA  
L'ALFABETO

BEPPE SEBASTE

Spesso la conoscenza di un luogo si riduce a una serie d'informazioni che si posseggono, indipendentemente dal vedere e trovarsi in quel determinato luogo. Esemplare in questo senso è come si comporta un turista, che orienta il proprio sguardo per verificare qualcosa che sa già, perché l'ha letto su una guida o un rotocalco. Viaggiare diventa allora una buona occasione per non vedere e non pensare a niente. Privilegiare il valore informativo rischia di portare a quel tipo di conoscenza seriale che annulla la varietà del reale e vanifica le possibilità di farne e trasmetterne l'esperienza. D'altra parte, per chi in tale luogo risiede, il rischio è la consuetudine che porta a dare per scontata ogni percezione, fino a una sorta di cecità o insensibilità per il proprio abitare. In entrambi i casi, si sviluppa magari una capacità di commentarlo, fino al più banale stereotipo, a scapito della possibilità di descriverlo. Solo gli stranieri - siano almeno ringraziati per questo - ci inducono a non dare nulla per scontato e a cambiare registro, a fare lo sforzo di descrivere.

Penso a queste impasse, non solo di stile, leggendo l'ultimo libro di Luigi Malerba. Oscuro da quella stessa pubblicità interna che dovrebbe renderlo più trasparente agevolandone la diffusione (per via del prezzo più accessibile), *Città e dintorni* (Mondadori) promette già dal titolo un'attenzione ai luoghi e ai viaggi non molto presente nella letteratura italiana, ma tutto sommato elusa. Il lettore non vi troverà infatti la narrazione di un'esperienza personale del mondo esterno da parte dello scrittore, né assisterà allo sforzo di descrivere la pluralità di luoghi elencati nell'indice: Roma, Parma e la sua campagna, Marsiglia, Orvieto, eccetera. Nel libro di Malerba abbonda invece il gioco linguistico del commento, storico e geografico, intessuto di libere associazioni personali: una serie organizzata di informazioni e opinioni, certo interessanti e spigliate, ma tutto il contrario di quello spogliarsi di ogni sapere, quell'abbandono, che la descrizione e l'avventura del luogo esigerebbero.

La delusione è naturalmente maggiore in chi, come il sottoscritto, ama il Malerba narratore, e ricorda come modello esemplare di rappresentazione di un luogo quell'affresco di una porzione dell'appennino parmesano che è l'indimenticabile *La scoperta dell'alfabeto*; oppure le rapidi ma dense e suggestive pennellate su Amsterdam, Parigi e Roma del recente *La superficie di Elane* - in cui il protagonista narratore, immerso in un giallo metafisico, non a caso di mestiere vende vernici ed elabora sofisticate «teorie del colore».

Città e dintorni

di Luigi Malerba

Mondadori  
pagina 259  
lire 18.000

Viene allora da pensare che, per descrivere tanto più fedelmente un luogo e il sottile mistero di abitarlo (la domanda delle domande resta sempre: che cosa è abitare?) occorre inventare una storia. Come se la finzione fosse il cuore e il volto autentico del cosiddetto documentario, o il documentario, naturalmente svolto in prima persona, da un «occhio privato», sia davvero il genere più consueto alla liricità e libertà del racconto. In mancanza del quale tutto scade in una sorta di temario, o commentario, che è poi il tipo di testi senza necessità e senza vera partecipazione che per decine di anni la scuola italiana ha veicolato come modello esangue e inutile di bella scrittura.

Intendiamoci: ci sono pagine molto belle e vive nel libro di Malerba. Oltre a quelle sui luoghi nominati sopra, quelle sui Pellegrini antichi e i loro percorsi, su Cinecittà, su New York, Chicago, la California, e altro. Ma l'autore, in tutti questi luoghi, non si sente mai perduto, non lascia mai da parte il proprio sapere e la coscienza, non si abbandona e non ci offre quindi il gusto di ritrovarsi, l'agnizione della scoperta che è la redenzione di ogni gesto di scrittura e di lettura: di ogni scoperta del luogo, vorrei dire quasi «dell'alfabeto».

È un'avventura, questa, del resto, che ha attecchito poco nella tradizione italiana, a parte qualche ottimo giornalista. A parte i racconti di osservazione di Gianni Celati e dei suoi vecchi amici emiliani: tutti lettori del parigino Georges Perec, autore fra l'altro dell'incredibile *Tentativo di esaurimento di un luogo* (Perec che, tanto per informare il lettore, è il geniale autore di cui il film *Smoke* di Paul Auster, col tabaccaio Harvey Keitel, compare un autentico plagio); e lettori magari del ginevrino Nicolas Bouvier, compianto maestro del viaggio iniziatico, come kenosi e nudità.

Forse la «globalizzazione», nei suoi aspetti più nefasti, significa proprio questo, dare per scontato, essere assuefatti e insensibili alle differenze, credere di vivere in un mondo piatto, pre-galileiano, già noto. Scordarsi, ed è la cosa più triste, che l'infinito e la sua meraviglia - o se preferite l'America, nel senso in cui la si diceva nel Seicento, novella Atlantide - sia sempre già dietro l'angolo, se la si va a vedere. Sappiamo ormai fin troppo bene che l'improvviso del linguaggio riflette l'assottigliarsi delle esperienze della vita. Ben venga allora anche il libro di Malerba, che almeno ci insegna la consapevolezza dello stare al mondo con le parole.

Nell'«Odore della notte», libro-divertissement di Camilleri, il popolare personaggio alle prese con una mega-truffa. E con un bilancio esistenziale

## La giovinezza perduta del commissario Montalbano

Salvo Fallica

Salvo Montalbano alle prese con un abile finanziere che ha organizzato una megatruffa, è questo il caso che fa incipit al nuovo romanzo di Andrea Camilleri, *L'odore della notte* edito da Sellerio. Lo scritto prende spunto da una vicenda realmente accaduta, ma Camilleri la trasfigura letterariamente mutandone contenuto, nessi strutturali e conclusione. Un escamotage narrativo di Camilleri che fa vivere un'altra avventura al celebre commissario. Un'avventura diversa dalle precedenti, strutturalmente differente dal resto della serie: non che manchino i riferimenti alle precedenti storie, ma stavolta Camilleri muta i meccanismi del giallo e fa vivere Montalbano in un racconto alla Faulkner. La facilità di scrittura, la sua abilità narrativa rendono originale l'esperimento letterario, ma le novità del romanzo

L'odore della notte  
di Andrea Camilleri

Sellerio  
pagina 221  
lire 18.000

«Montalbano spento il televisore riflette: "tra queste armi, caro Guarnera, ci sono macari quelli come a tua giudizio, poliziotti e carabinieri che vedono la mafia quando non c'è e non la vedono quando c'è"».

L'odore della notte è, per ammissione dello stesso Camilleri, un divertissement, ma chi l'ha detto che in un racconto ironico e leggero non si possano dire cose serie? Aspettando il nuovo romanzo storico, *Il re di Girgenti*, l'opera più impegnativa di Camilleri (da lui preannunciata su queste colonne con un'intervista), il racconto su Montalbano non rifugge dall'entrare in attuali e delicate polemiche, seppur di squincio e con tocchi lievi.

L'odore della notte è anche il romanzo nel quale Montalbano sente di più gli anni che passano, e percepisce che la medesima ricerca della verità non

basta. Il riferimento al vecchio filosofo torinese, (identificabile con Norberto Bobbio) e alla sua frase: ad una certa età contano più gli effetti che i concetti, turba Montalbano. Per il commissario quella frase non indica tanto la paura di quel che verrà, ma il timore di aver perso cose importanti, come nel rapporto con Livia, quel rapporto sempre in sospeso. Un

affronto a Montalbano che invecchia e si commuove alla fine della proiezione del film *La vita è bella* di Roberto Benigni. Ma sarà solo la vecchiaia o il figlio che non ha mai avuto? E quel grande ulivo saraceno, che coi suoi tortuosi rami (metafora dei molteplici percorsi della verità) era un sacro rifugio contemplativo per Montalbano, adesso è malconcio, sta per morire. Abbattuto per far posto ad una villetta. Non è tanto e solo l'orrore estetico che lo fa infuriare, la distr

uzione di un rifugio caro, ma la premonizione di un mutamento, di un mondo che viene annichilito, nel quale la verità perde di importanza. La riflessione perde di significato in un'epoca nella quale nessuna pausa sembra essere concessa, in una corsa delirante che si nutre di verbi all'infinito: «nascerne, mangiare, studiare, scopare, produrre, zappingare, accattare, vendere, cacare e morire». Camilleri è abile nel disseminare le riflessioni in un puro divertissement, con una scrittura essenziale ed efficace, con descrizioni sensuali ed accattivanti, come quando presenta Michele, un personaggio minore della storia. E sempre con stile ironico e leggero gioca con Catarella, un personaggio che ha un ruolo, banchi defilato, importante, perché consente a Camilleri di cambiare registro, di alleggerire ogni questione spinosa, di dissolvere il dramma in ironia, cogliendo comunque l'essenza delle cose e degli avvenimenti.